

III
CATECHESI DEL MEDIOEVO
Sec. V - XVI

Lezione del 9-11-2015 di don Giorgio Brodoloni

Il Medioevo, cioè il tempo di mezzo tra l'antichità, e dunque dal V secolo, e l'inizio dell'epoca moderna, e dunque agli inizi del XVI secolo.

Secondo alcuni studiosi, come Jacques Le Goff,¹ con il Medioevo «noi siamo di fronte ad una civiltà; di fronte ad un "corpo" fortemente colto, che si organizza a partire dai secoli VI e VII, si completa attorno al XIII secolo per disfarsi poco a poco durante i secoli XVII, XVIII e XIX».

L'insigne studioso francese si richiama ad alcune precise fonti per motivare questa predilezione a parlare di "civiltà" piuttosto che "cultura":

«Immergendomi nei manuali per confessori, percorrendo i numerosi sermoni dei predicatori, mi sembrava anche che il Medioevo avesse forgiato concezioni educative, codici morali, e un'urbanità estremamente nuovi proprio perché la sua espansione urbana, controllata, era senza precedenti.

Si era formato un savoir - vivre cittadino, parallelo alla cortesia del mondo dei nobili.

Solo il termine "civiltà" integrava armoniosamente i valori alti e quelli bassi..

Luciene Febre aveva sottolineato tale contrapposizione: l'Illuminismo francese o l'influenza francese parla di civiltà; la scienza tedesca parla di cultura».²

Il nostro Corso, nel rispetto delle sue specifiche finalità, intende studiare lo sviluppo del ministero della Parola in questo preciso periodo, a partire dalle fonti sia razionali che pragmatiche e sottolineando - sia pure con linee essenziali - le differenze che hanno la loro giustificazione nella differenza dei destinatari.

A) PER QUANTO RIGUARDA LE POPOLAZIONI NON CRISTIANE

1. La seconda evangelizzazione

1.1. Aspetti positivi

Dalla pastorale all'interno delle frontiere dell'Impero si passa, dal VI all'XI secolo, all'azione missionaria.

Quando l'Europa continentale fu invasa dalle popolazioni germaniche e queste durante il V secolo si installarono definitivamente sul territorio dell'Impero, la Chiesa, che prima non si era molto preoccupata di questi barbari odiati e disprezzati, sentì urgere il problema della loro evangelizzazione e si trovò di fronte alla necessità di reimpostare l'evangelizzazione.

Quest'azione missionaria della Chiesa ha avuto il suo periodo più intenso dal VI all'XI secolo.

¹ Cf. J. Le Goff, *Alla ricerca del Medioevo*, Edizioni Laterza, 2003.

² Cf. o.c. p. 91.

1.2 Aspetti problematici

Verso la fine del sec. VII la Germania del sud è cristiana, almeno di nome; la Gallia e la Spagna lo sono già da un secolo; l'Irlanda celtica ancor prima. La Chiesa latina va alla conquista dei popoli del Nord del Meno con una grande disparità di uomini e di metodi.

Dopo la sottomissione degli Avari si prescrivono per loro (per prepararli al battesimo) 40 giorni o almeno 7 di catechesi dogmatica e altri 7 giorni di preparazione ascetico-liturgica.

Il battesimo viene amministrato in modo piuttosto frettoloso, senza una vera preparazione graduale, talvolta anche con la forza.

L'evangelizzazione parte spesso dalla conversione dei capi, dei principi e giunge alla conversione di intere popolazioni barbariche.

Dopo il battesimo si impartisce un insegnamento prevalentemente morale.

B) PER QUANTO RIGUARDA LE POPOLAZIONI GIÀ CRISTIANE

1. Il "catecumenato" parrocchiale e familiare

1.1 *La catechesi in preparazione al battesimo*

Per quanto riguarda le popolazioni già cristiane va rilevato che la generalizzazione del battesimo dei bambini provoca non solo la scomparsa definitiva del catecumenato, ma anche di una vera preparazione catechistica dei genitori dei battezzandi, anche per la concentrazione delle "cerimonie" che accompagnavano il battesimo in pochi giorni.

1.2 *L'istituzione del padrinato si trasforma totalmente.*

I padrini da garanti della conversione del battezzando adulto diventano i supplenti dei genitori nella formazione cristiana dei figli. Quello, però, che da loro si richiede è molto limitato: dovevano conoscere il *Credo*, il *Pater noster* e le *virtù cristiane* da insegnare ai loro figliocci; purtroppo non erano sempre in grado di farlo.

Infatti, le scuole esistenti presso monasteri, chiese cattedrali e parrocchiali sono quasi esclusivamente per il clero; tra i laici l'analfabetismo è generalizzato; unica fonte di istruzione per loro resta la Predicazione liturgica.

1.3 *La formazione post-battesimale*

La formazione è chiaramente insufficiente e la catechesi preparatoria lascia il posto a quella postbattesimale. Per i bambini battezzati il processo di iniziazione cristiana avviene nella famiglia e nella comunità, tutta permeata dalla dimensione religiosa cristiana.

2. La catechesi visiva

2.1 *La Bibbia dei poveri*

Uno strumento di catechesi molto diffuso è la *Biblia pauperum* che consiste in quadri aventi come tema centrale la vita di Gesù, con scene collaterali prese dall'Antico Testamento che prefigurano la vita di Gesù. Ogni immagine presenta una breve didascalia.

Questa Bibbia è fatta per quei chierici poveri che non possono procurarsi una Bibbia completa e che devono conoscere comunque i fatti principali per poter predicare.

Chi sale sul pulpito apre la pagina o mostra il quadro e lì trova riassunto tutto l'argomento da esporre: la scena del NT, i paralleli con l'AT, le citazioni.

2.2 I rotoli dell'Alleluia

Un altro esempio di catechesi visiva sono i "rotoli dell'Alleluia" di cui un esempio notevole è l'Exultet di Bari del sec. XI. In questi rotoli, che servono al diacono per cantare l'Exultet, le illustrazioni del testo consentono ai fedeli di comprendere ciò che viene proclamato in latino e quindi non a tutti comprensibile.

2.3 Le Bibbia di pietra

Tutto un insegnamento per chi non sa leggere né intende il latino sono le cattedrali stesse che possono essere definite delle vere e proprie Bibbie di pietra: i bassorilievi di porte ed i capitelli sono una vera e propria catechesi. Così lo sono gli affreschi, le pitture, i mosaici.

3. Il sacramento della Penitenza

3.1 I monaci irlandesi introducono anche nel continente la pratica della confessione privata e frequente.

Il sacramento della penitenza ha costituito un veicolo di catechesi: il sacerdote, mentre celebra questo sacramento, interroga il penitente sul Credo e sul Padre nostro.

3.2 Per i confessori si scrivono i "*libri penitenziali*" che enumerano i peccati e fissano le penitenze da applicare.

Più tardi ne vengono preparati altri per i penitenti, con un minuzioso esame di coscienza. Sono delle specie di "catechismi" dedicati ai precetti morali.

4. I testi di catechesi

In questo periodo ci sono alcune opere che, sia pure in modo improprio, possiamo rinviare al genere letterario "catechismo".

Si tratta di testi di carattere catechistico ad uso di coloro che fanno azione catechistica, sintesi di carattere teologico per i futuri sacerdoti, oppure sintesi di carattere liturgico - morale ad uso dei confessori.

In ogni caso, la teologia di queste opere rimane povera a causa della progressiva preparazione dei presbiteri e dei catechisti.

All'epoca di Carlo Magno, per la preparazione di un sacerdote si richiedeva l'esatta comprensione del Credo e del Pater, la conoscenza dei penitenziali e dell'ordinario della messa, la capacità di leggere in latino e di commentare in volgare il vangelo domenicale, la conoscenza dei riti sacramentali e dei comandamenti.

4.1 Testi di carattere catechistico

- La *Disputatio puerorum per interrogationes et responsiones* del tempo di Alcuino (735-804) nei primi 10 capitoli tratta della creazione, di Dio, degli angeli, dell'uomo, dell'Antico e del Nuovo Testamento, della Chiesa e dei sacramenti.

Negli ultimi 2 capitoli contiene una "Expositio Symboli et Orationis dominicae" in forma dialogata, dove il maestro risponde alle interrogazioni dell'alunno. In questo testo non si vede sempre un collegamento tra i vari temi e non c'è una gerarchia di valori.

- In Germania troviamo il *De singulis libris canonicis* che, composto tra il 710 e il 724 da S. Pirmino di Reichenau, presenta una esposizione della storia della salvezza, temi di catechesi agostiniana ed è influenzato dalla Didachè.

- Per aiutare la memoria sorge il metodo del settenario, cioè si raccolgono le verità secondo il numero 7. Ugo di S. Vittore (1096-1141) scrive il *De quinque septenis seu septenariis* dove espone il dogma e la morale in relazione al numero 7. Sono messi in relazione le 7 domande del Pater con i 7 vizi capitali, con i 7 doni dello Spirito santo, con le 7 virtù principali, con le 7 beatitudini.

4.2 Testi di carattere teologico

Una sintesi per i futuri sacerdoti appare alla fine del sec. XI è l'*Elucidarium, sive dialogus de summa totius christianae theologiae* attribuito ad Onorio di Autun (+ 1130), sintesi teologica, certamente destinata ai futuri sacerdoti.

Seguendo l'ordine del "simbolo", l'autore comincia a parlare *degli articoli* del Credo, poi *del male fisico e morale, della provvidenza, dei novissimi*.

Possiamo notare così un aspetto che contraddistingue la catechesi patristica da quella dell'epoca carolingia: *in questa* prevale la sottolineatura del peccato e delle sue conseguenze anche eterne, *nell'altra* – pur non ignorando la nostra condizione di peccatori – insiste su tutto quello che significava per la vita l'essere stati incorporati a Cristo attraverso l'iniziazione cristiana.

4.3 Testi per i sacerdoti confessori

Gli *Interrogatori* erano testi per i confessori con lo scopo di preparare i fedeli alla confessione annuale. Servono a verificare *non solo la condotta morale dei cristiani, ma anche le loro conoscenze di fede e se adempiono al loro compito educativo nei confronti dei figli*.

La confessione pasquale diventa così una forma di "catechesi".

5. **Il catecumenato sociale in una situazione di cristianità**

Ci troviamo di fronte ad una società che è tutta "cristiana" o che si ritiene tal, in cui si attua, di fatto, quello il catecheta francese Colomb ha chiamato "un catecumenato sociale", sostitutivo del catecumenato "comunitario e personale" dei primi secoli.

5.1 Una catechesi per osmosi

In questo periodo, conosciuto anche come tempo di "cristianità", la catechesi avviene, con molteplici modalità, anche se non tutte con il medesimo valore qualitativo e missionario, come per osmosi attraverso la vita quotidiana, le istituzioni, il ritmare delle feste religiose...

«Si devono ricordare le usanze religiose infinitamente ricche e varie. Esse accompagnavano il corso dell'anno, la vita dei singoli fedeli dalla nascita fino alla morte e permeavano tutte le classi della società cristiana.

Una consacrazione religiosa presiedeva all'incoronazione dell'Imperatore come all'investitura del cavaliere; le corporazioni e le arti avevano il loro patrono speciale e le loro feste ecclesiastiche.

Gli ospedali erano quasi tutti consacrati allo Spirito Santo; le farmacie conservavano generalmente i loro nomi religiosi.

Gli antichi nomi delle case per ospiti sono quasi sempre di origine biblica e dimostrano quindi che l'ospitalità era intesa come un'espressione della carità cristiana.

Tutta la vita perciò si svolgeva in un'atmosfera religiosa»

(Jungmann, *Catechetica*, 1959).

5.2 Una catechesi di ambiente e dall'ambiente

- *L'esistenza del singolo è segnata dai sacramenti e dal* compimento, anche coatto, di

pratiche religiose.

- I suoi *ambienti* di vita (paesi, rioni, borghi, contrade) recano nomi di santi. L'arredo urbano è costellato di chiese, edicole votive e segni religiosi di vario genere.

- Il *mondo del lavoro* è intessuto di riferimenti cristiani: le corporazioni di artigiani e mercanti sono intitolate ad un santo patrono; i ritmi dei lavori agricoli vengono scanditi sul calendario liturgico e santorale; i prodotti della terra sono denominati con riferimento ai santi e alla Madonna.

- *Il tempo dello svago* è accuratamente controllato dall'autorità ecclesiastica in modo che nulla sia permesso di contrario alla fede e ai costumi.

- La fede cristiana, con una commistione che oggi ci appare obiettivamente scorretta, si identifica con l'ideologia del potere politico.

- L'autorità religiosa gode di indubbio potere e prestigio.

- Il *calendario civile nel suo complesso* è chiaramente dominato da quello religioso: le scadenze, ad esempio, sono indicate con il nome del santo celebrato in quel determinato giorno, tanto che "si fa San Martino"...

6. Il calendario come catechismo di fatto

Per diversi motivi possiamo affermare che il calendario è già di per sé un catechismo.³

Il Medio Evo, fino al concilio di Trento e al calendario gregoriano del XVI secolo, continua a lavorare al calendario, sotto la guida della Chiesa. Ne risulta un rimodellamento completo del modo di organizzare e di vivere il tempo.

6.1 Il tempo della storia viene incanalato in due solchi: la creazione e l'Incarnazione (e l'Incarnazione d'altronde è una ri - creazione) ed ha come centralità la data della Pasqua.

a) *Prima di tutto, dunque, il tempo è segnato dalla creazione*. La civiltà dell'Occidente medievale è profondamente e intimamente segnata dal concetto di creazione. Gli uomini e le donne del Medio Evo credono nel Dio della genesi. Il mondo e l'umanità esistono perché Dio l'ha voluto, con un atto di generosità. Viene stabilita una sorta di cronologia nella quale la Bibbia è considerato un libro di storia e la Genesi una cosmologia.

b) *Anche l'Incarnazione presuppone l'esistenza di una storia, di un prima e in un dopo Cristo*. Il tempo dell'Antico, o Primo, Testamento si orienta verso la venuta di Cristo. Risalito nei cieli, egli inaugura un tempo nuovo, anche esso orientato: il tempo che conduce alla fine del tempo. Questo tempo futuro non implica un vero e proprio progresso, nel senso in cui lo intendiamo noi, perché la società medievale non ama la novità, ma piuttosto fissa una direzione. Dopo la caduta, l'umanità ha ricevuto una promessa di salvezza. La salvezza c'è stata data in un determinato momento da una persona determinata: Dio fatto uomo. Da allora tutto si avvia incontro all'ora del suo ritorno.

c) *La Pasqua, a sua volta, occupa il posto centrale e trasfigurante la storia*: è il culmine dell'anno, il quale viene scandito dal tempo liturgico.

6.2 L'anno liturgico per la Chiesa e per la società medioevale riassume e attualizza per ciascuno di noi la storia della salvezza. A partire dal decimo secolo, tale sequenza liturgica inizia la prima domenica di dicembre. Si tratta dell'avvento, il periodo in cui si aspetta l'adventus, l'arrivo, del giorno di Natale, il giorno della Natività, ovvero

³ Cf. o.c. pp.91-103

dell'Incarnazione di Gesù Cristo, fissata al 25 dicembre già dall'anno 354. L'anno culmina a Pasqua, giorno della resurrezione di Gesù, poi si riavvia alla Pentecoste, quando i discepoli ricevono lo Spirito di Gesù salito nei cieli. Il calendario liturgico inserisce il tempo ciclico nel tempo lineare del calendario civile.

6.3 Dalla Pasqua scaturisce la determinazione della settimana

L'adozione della settimana è stata una delle più grandi rivoluzioni del calendario. Il ritmo di sette giorni e la sacralizzazione della domenica, oggetto tutt'oggi di lotte sindacali, ha indotto una particolare attenzione al lavoro e al non lavoro (il rispetto del riposo domenicale fu oggetto di una rigorosa regolamentazione in età carolingia). Il ritmo settimanale ha determinato un ritmo dell'attività economica che è stato molto utile alla buona produttività dell'Occidente medievale.

6.4 La tarda antichità e l'alto medioevo hanno introdotto anche altre innovazioni importanti nel campo della misurazione ed è vissuto del tempo. In un'epoca in cui l'influenza del modello monarchico era forte, i monaci adottarono una divisione funzionale del tempo quotidiano suddiviso in ore canoniche, dal precocissimo risveglio mattutino fino al tramonto.

Con il progresso della lettura individuale si diffusero del XVI secolo i libri delle ore. Si tratta di manuali in cui la devozione suddivisa secondo le ore di giorno. Sappiamo inoltre che questi libri delle ore, spesso riccamente illustrati, rappresentano alcuni dei più bei capolavori miniati nel Medioevo.

6.5 Per inquadrare l'attività della società rurale circostante, nel VII secolo si inventò un calendario sonoro, le campane, e ciò comportò la costruzione di numerosi campanili, a volte integrati nelle chiese. Da allora l'angelus del mattino e quello della sera inquadrarono una vita quotidiana di uomini e delle donne del Medio Evo.

A partire dal Duecento questo tempo della Chiesa entrò spesso in conflitto con un tempo laico, delle città, che viene chiamato comunemente "tempo del mercante" perché è destinato soprattutto a scandire il tempo del lavoro. Soprattutto nel Quattrocento 400 furono in funzione due calendari paralleli che si differenziavano nella data di inizio d'anno.

6.6 È la fine del tempo ciclico caro all'antichità. Il cristianesimo medievale non sconvolge solo il rapporto con il tempo, i cicli e la durata, si sforza anche di incarnare l'Incarnazione, per così dire, grazie all'Eucarestia: ogni messa, ogni giorno, ogni luogo, fanno venire Dio tra gli uomini di che mette in un, qui e ora. Non si tratta di una teoria distante dalla vita quotidiana. Perché la Chiesa medievale e la società medievale nel suo insieme si sforzano di viverla concretamente. È qui che dobbiamo collocare l'importanza della festa del Corpus Domini.

Procedere sotto un baldacchino attraverso la città, ecco un atto regale per eccellenza. Il Santo Sacramento in tal modo è protagonista dell'ingresso davvero regale, seguito dalla comunità urbana che diventa essa stessa spettacolo attorno al Corpo di Cristo. Infatti, una processione medievale mette in scena tutta la gerarchia: ciascuno al suo posto, i suoi colori, le sue insegne... dai più importanti ai più umili. Non si adatta un rito religioso al Corpus Domini: è il rito legale che si ispira alla festa del Corpus Domini, non il contrario. Il re viene presentato sotto un baldacchino perché così avveniva in precedenza per il Santo Sacramento. È il primato dell'Incarnazione.

6.7 Nel Medio Evo nacque un'Europa della memoria e delle commemorazioni.

Per impulso dell'ordine monastico cluniacense, nell'XI secolo la Chiesa affiancò alla festa di Ognissanti una commemorazione dei morti il 2 novembre, "giorno dei morti", oggi largamente osservata.

6.8 Vi fu poi l'istituzione del Giubileo, sul modello del giubileo ebraico dell'Antico Testamento, festa di solidarietà e di annullamento dei debiti che aveva luogo ogni cinquant'anni. Papa Bonifacio VIII ne fu il principale promotore nel 1300.

Le folle di pellegrini rimandano alla tradizione dei pellegrinaggi nei grandi santuari della cristianità; il pellegrinaggio diventa il segno del tempo che appartiene a Dio, del ritmo di conversione proprio della vita cristiana, dell'unità della cristianità.

7. Una intensa predicazione

Di questa modalità di catechesi popolare possediamo una documentazione imponente.

7.1 Nel mondo degli studiosi e degli intellettuali

La fede permeava anche il mondo degli studiosi e degli intellettuali: sorsero le università, quasi tutte con la sollecitazione o l'approvazione dei Pontefici, si studiavano le scienze che convergevano nella teologia considerata come il massimo sapere.

In questo ambito abbiamo grandi personalità: S. Alberto Magno (fine sec. XII-1280), S. Tommaso d'Aquino (1226/7-1274), S. Bonaventura (1217/18-1274), Duns Scoto (1265-1308).

7.2 Nella vita del popolo

Dissolto l'impianto culturale dell'Impero, dimenticato il greco e impoverita anche la lingua latina, la Chiesa, per diffondere il messaggio evangelico, punta soprattutto sulla predicazione. C'è ancora qualche residuo di catecumenato, ma è soprattutto la predicazione il mezzo per accostare la popolazione usando la lingua volgare.

Fino al papa Gregorio Magno (+ 604) la predicazione si caratterizza come commento omiletico alla "lectio continua" della Bibbia (soprattutto la domenica), pian piano prende il sopravvento il significato "topologico" o morale.

7.2.1 Le iniziative dell'autorità ecclesiastica

In questo periodo le autorità ecclesiastiche si sono preoccupate, a tutti i livelli, di promuovere e di controllare l'istruzione religiosa dei fedeli.

a) Innocenzo III, egli stesso ottimo predicatore, prende iniziative pastorali importanti riguardanti la predicazione; il Concilio Lateranense IV (1215) con i canoni 10 e 62; vescovi come Maurizio di Sully, la cui raccolta di sermoni contiene un importante "Prologo" che interessa la catechesi al popolo; Sinodi come quello di Parigi del 1204 e il cosiddetto Sinodale dell'Ovest /1220) con 12 canoni sui contenuti della predicazione.

b) Abbiamo, inoltre, numerose documenti delle autorità religiose e civili che contengono molte disposizioni riguardanti la predicazione.

- Lo scopo della predicazione viene individuato nel promuovere la fede nella Trinità, nell'Incarnazione, Passione, Risurrezione e Ascensione di Cristo.

- I contenuti indicati sono: il Simbolo degli apostoli e temi morali (peccati da evitare; comandamenti e norme di morale cristiana da osservare).

Rispetto alla catechesi patristica assistiamo ad alcuni spostamenti di prospettiva:

è il mistero della Santissima Trinità il punto di partenza di tutto. La chiave di volta della fede non è più Gesù Cristo, ma la Trinità;

Gesù Cristo è visto meno nella prospettiva pasquale di risurrezione e molto più nel momento della sua passione;

la Chiesa più che madre, Corpo di Cristo, è vista come istituzione giuridica;

si sottolinea fortemente la coscienza di essere peccatori e molto meno il fatto che siamo figli di Dio;

l'immagine di Dio diventa più lontana dalla vita degli uomini, per cui ci si riferisce sempre di più ad altre figure più vicine alla loro vita quotidiana: si sviluppa il culto dei santi e quello conseguente delle reliquie; la venerazione della Vergine prende spesso il posto del Figlio.

- *I richiami*, riguardanti l'obbligo di realizzare lo scopo della predicazione e di insegnarne i contenuti essenziali, sono rivolti ai sacerdoti in cura di anime, della cui cultura ci si accerta mediante apposito esame. Esiste anche la prescrizione per i sacerdoti di avere, oltre i libri liturgici (sacramentario, legionario, ecc.), anche un Omeliario. Il Concilio di Tours (813) invita i predicatori a parlare in volgare, perché la popolazione comprenda meglio le verità cristiane.

Non mancano richiami anche ai vescovi: visitare le parrocchie, amministrando la confermazione e predicando; formare in ogni diocesi preti idonei alla predicazione; ogni vescovo dovrebbe avere un collaboratore per formare i preti di campagna nella fede, nell'osservanza dei comandamenti, nella dottrina da trasmettere...

- *I tempi e i luoghi* della predicazione sono quelli della domenica e delle feste nelle cattedrali, nelle chiese e nelle scuole dei monasteri.

- *I predicatori* si distaccano sempre più dalla Bibbia e dalla persona salvifica di Gesù e si insiste molto di più sulla morale.

La preoccupazione maggiore è di chiarire le verità della fede e di insegnare delle regole di condotta morale. Si sente, infatti, il bisogno di educare i nuovi popoli convertiti ad essere buoni cristiani e buoni cittadini.

- *I fedeli* perdono così il contatto con la Bibbia.

- *Il metodo* per predicare, oltre che agli Omeliari, si serve delle tavole murali che riportano scritte le formule principali (il segno della croce, il Pater, il Credo, il decalogo) che il sacerdote recita forte prima e dopo l'omelia e spiega più volte l'anno.

Per l'ignoranza del clero, è in questo periodo che nascono gli Omeliari, cioè delle raccolte di omelie dei Padri disposte generalmente secondo l'ordine del ciclo liturgico e destinate sia alla lettura privata sia a quella pubblica nei monasteri, ed anche a fornire ai pastori d'anime strumenti o modelli per la loro predicazione.

Sono i secoli VIII-XI l'epoca della maggiore diffusione degli Omeliari. Questi vengono divisi generalmente in due categorie: gli Omeliari patristici e quelli carolingi. La divisione è fatta in base al criterio della loro utilizzazione: i primi sono compilazioni concepite in funzione dell'ufficio liturgico, i secondi invece in funzione dell'uso personale o pastorale.

Tuttavia, questa distinzione non va intesa in senso rigido.

Le raccolte di omelie patristiche e le compilazioni di prediche che ad esse si ispirano, (anche se non è facile stabilire l'uso effettivo che ne hanno fatto monaci e preti secolari nella loro pratica pastorale), manifestano un impegno serio dell'autorità ecclesiastica e civile di offrire al popolo cristiano attraverso la predicazione.

7.2.2 Le iniziative individuali

- Clero e monaci predicano al popolo indipendentemente da qualunque ministero parrocchiale. Ricordiamo: Pierre l'Ermite (1050-1115) con la predicazione della crociata; san Norberto, fondatore dei Premostratensi (1082-1134).

- Spesso si tratta di poveri o di penitenti, preoccupati di imitare la “vita apostolica”, che percorrono città e villaggi all’interno delle diocesi nelle quali hanno il permesso di predicare, richiamando la gente alla pratica della morale evangelica.

- A questo tipo di predicatori appartengono pure laici o clerici eterodossi e ostili alla gerarchia, che predicano senza alcuna autorizzazione. Famosi furono: Pietro Valdo, gli Umiliati o Poveri Lombardi, il movimento cataro, ecc.

8. La fondazione degli Ordini Mendicanti

Tra le azioni che contribuirono maggiormente all’evangelizzazione del popolo con **una catechesi capillare** in tutta l’Europa dobbiamo ricordare la fondazione e l’azione dei due grandi Ordini Mendicanti agli inizi del secolo XIII: i Francescani e i Domenicani (Predicatori), i quali ultimi nel nome stesso esprimevano la loro principale missione.

Questi nuovi ordini, unitamente all’attività pastorale esercitata dagli antichi Ordini monastici e dai Canonici regolari, supplivano nel campo della predicazione alle lacune spesso vistose del clero secolare.

Molti religiosi si impegnarono anche in prima persona nell’azione evangelizzatrice del popolo cristiano; si pensi alla predicazione di san Tommaso d’Aquino a Napoli in dialetto napoletano, si pesi alla predicazione di sant’Antonio da Padova.

9. Le Confraternite

Espressione dell’impegno di evangelizzazione fu il fiorire presso i laici delle Confraternite: gruppi di fedeli che si impegnavano ad una particolare vita *di fede, di servizio* verso le categorie più povere e disagiate, *di disponibilità* per una adeguata celebrazione delle festività religiose ed anche, da parte di alcuni, di forme di istruzione.

In sintesi:

l’impressione generale che deriva dal periodo medioevale è di una ricca esperienza religiosa dei secoli XII-XIV e di una catechesi diffusa socialmente.

Ma a questa ricchezza di metodi, di persone, di strumenti catechistici si accompagna spesso una povertà pastorale e catechistica, che domanda un approfondimento, una solidità teologica maggiore e una formazione adeguata specie dei sacerdoti.

Il Concilio Lateranense V espresse le sue forti preoccupazioni sulla situazione religiosa del suo tempo e a tale proposito emanò una Costituzione nella sessione V del 19.12.1516. In essa si trova l’eco delle difficoltà incontrate dalla Chiesa nei secoli precedenti, come pure il compendio delle disposizioni e delle raccomandazioni prese nei Sinodi o nei Concili anteriori.

Si tratta di un buon documento riformatore, ma che non ebbe una effettiva conseguenza di rinnovamento della predicazione e in genere dell’attività pastorale della Chiesa.

Si sente, perciò, la necessità di una ulteriore presa di coscienza e di una rinnovata impostazione pastorale.

La Riforma protestante contribuì a risvegliare la Chiesa dal torpore e ad impegnarla in un rinnovamento radicale della sua prassi pastorale, come avverrà poi con il Concilio di Trento e con il movimento di riforma che ne seguì.